

Editoriale

A venirci incontro dall'oscurità di una stanza che ci è familiare – la nostra stessa esistenza – sono le voci, i suoni, i rumori, le letture che strutturano i molti significati educativi inscritti nelle forme della vita di cultura. Nel nostro caso in quelle *forme di confine* che, con particolare attenzione all'esperienza letteraria e a quella musicale, costituiscono il crinale novecentesco dell'estremo come luogo di una permanente inquietudine.

Così, se l'affascinante racconto-saggio di Alberto Gozzi ci restituisce la modulazione di frequenza – la radio in quanto esemplare ricettacolo di senso – che a simile luogo affida un ruolo di sorprendente e umbratile apertura formativa, esso introduce, nondimeno, alla problematicità etica ed estetica con cui Gabriele Scaramuzza, Enrica Lisciani Petrini ed Eugenio Trias articolano – ciascuno con l'elegante originalità filosofica che è loro propria – le questioni letterarie e musicali tramite le quali – ora in compagnia di Kafka alle prese, nel *Processo*, con la “testimonianza del negativo”; ora in ascolto di Debussy, in vista di un “suono interiore” che invoca “nuove orecchie per ascoltare”; ora di Eliot a proposito di “immaginazione sonora” – l'orizzonte d'ambigua incertezza che giustappunto solo le zone di confine sanno proporci in veste di paesaggi dell'anima. Laddove la generatività dei segni e la ricezione dei significati finiscono per delineare, nel loro equivoco intreccio, la tensione irresolubile verso una nuova esigenza di verità storica ed esistenziale. E dunque, per noi, d'inedita inquietudine formativa.

Una inquietudine che, a ben vedere, in questo nuovo numero di *Paidentika* traluce altresì dal mosso panorama critico dei saggi: con Gianluca Giachery a dirci di Benjamin in ordine alla “scacco formativo del moderno”; con Pincirolì a ritematizzare Lévinas in ordine al rapporto comunicazione/alterità; con Giancarla Sola che, inviandoci questo suo scritto heideggeriano, entra in utile tensione dialettica con le riflessioni che ci sono più care tramite la sua

riproposizione della *Bildungsphilosophie* come chiave di comprensione dell'originarietà formativa dell'umano.

E così via, tra la testimonianza retrospettiva che l'Archivio affida alle parole di Roger Caillois e quella, impregnata di presente e di futuro, che Papi, in *Oggi un filosofo*, consegna alla densità etico-politica delle sue pagine di discussione a distanza con Nadia Urbinati. Per poi ritornare – quell'inquietudine – nei mille rivoli delle Rubriche e delle recensioni: ciascuna per la sua strada e con le proprie specifiche tematizzazioni, ma tutte sostenute dalla medesima urgenza d'interpellare l'oscurità dei confini per imparare a viverne la ricchezza delle prospettive.

Anche per questo, dunque, il presente numero di *Paidentika* si arricchisce di una nuova Rubrica – *Sguardi sul mondo* – che affidata, volta a volta, a studiosi non italiani, ci restituisca, dal cuore delle altre realtà nazionali, un tema cogente, di natura intellettuale e sociale, che, decifrando le questioni emergenti nei diversi contesti culturali, ci aiuti a capire meglio ciò che accade altrove inibendoci qualsiasi lettura superficiale e approssimativa per immetterci più in profondità nel vivo dell'epoca. Sicché niente di più congruo a un numero dedicato alle forme di confine che non quello con cui Francisco José Martín, nel suo *De la Forma de lo Hispánico*, ci dice dell'*exilio* come centrale categoria spirituale della Spagna contemporanea.

Con l'avvertenza editoriale che – ad eccezione dell'*Archivio della memoria*, nel quale il testo a fronte continuerà a testimoniare il carattere, breve ed intenso, di un classico che chiede di venir immediatamente messo a disposizione del lettore – tutti gli altri contributi in lingua straniera, d'ora in avanti – e per evidenti ragioni di spazio – non porteranno traduzione in cartaceo, rinviando, a piè di pagina, all'indirizzo del nostro sito dove, alla voce "Traduzioni", sarà possibile, in contemporanea, avere a disposizione la versione italiana del testo.

Qualcosa che, in apparenza, assomiglia forse a una banale comunicazione di servizio, laddove, in verità, testimonia il credito internazionale che in questi anni di lavoro *Paidentika* ha cercato di meritarsi. E che si traduce, ora, in una ulteriore apertura di orizzonti culturali che fa della nostra Rivista un punto di elaborazione formativa giustappunto pronta a varcare il confine. O, se si

preferisce, a viverlo come felice occasione d'incontri altrettanto felici.

In riferimento al peer review process Paideutika ringrazia Gabriella Bosco, Enrica Lisciani Petrini, Alessandro Mariani e Ignazio Volpicelli che, con responsabilità e competenza, hanno valutato i contributi pubblicati nel 2010.